



iCordai



mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare €0,50
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles Anno Primo n° zero-sei Maggio 2006

AL VOTO! AL VOTO!

Stiamo ancora commentando l'esito del voto delle elezioni politiche che già guardiamo con attenzione al prossimo appuntamento delle elezioni amministrative.

La città è tappezzata di manifesti che mostrano foto di donne e uomini sorridenti e rassicuranti e frasi scritte che racchiudono in poche parole il programma del candidato: "io mi sento siciliano", "io c'entro", "la Sicilia prima dei partiti" etc.

La gente viene richiamata ad esprimere il proprio diritto-dovere al grido di "Al voto... Al voto!"

Ma sappiamo veramente cosa vuol dire "andare a votare"?

Proviamo a capire se noi, nell'esercizio di un diritto fondamentale (diritto a esprimere liberamente il voto a un candidato o una candidata facente parte di una lista elettorale) rispettiamo il vero significato della parola "voto".

Esempio: qualche giorno prima delle elezioni si avvicina a noi un candidato e ci chiede il voto. Fin qui niente di male. Ma ci dice anche che se otterrà il nostro voto, e magari quello della nostra famiglia, lui si impegnerà a "esaudire, se eletto, un nostro bisogno": un lavoro, un posto in ospedale per l'operazione del figlio, una pensione di invalidità, un avanzamento di carriera, una casa popolare, una fontanella sotto casa, un marciapiede riparato, una licenza commerciale, un posto alla fiera, una promessa di denaro per "opere di bene", una materia all'università, una borsa di studio, un incarico di consulente, l'iscrizione ad un club esclusivo, un appalto per la tua cooperativa sociale.

In base a questo esempio potremmo arrivare alla seguente definizione della parola "voto": fenomeno consistente nel chiedere voti in cambio di favori o vantaggi più o meno leciti, in cui il votante rinuncia alla sua libertà e sacrifica per sempre la sua dignità all'eletto.

Dare il proprio voto vuol dire invece esprimere la propria opinione su come amministrare nel migliore dei modi il bene comune delle istituzioni Statali, Regionali e Comunali dando mandato a persone competenti affinché tutta la società e non il singolo individuo ne abbia benefici nel rispetto di tutti salvaguardando i più deboli. L'eletto deve operare solo ed esclusivamente con spirito di servizio verso la collettività.

Quindi tutti al voto ridando dignità ad un gesto di partecipazione democratica che deve ritornare ad essere nostro, privato, ...LIBERO.

Quindi tutti al voto ridando dignità ad un gesto di partecipazione democratica che deve ritornare ad essere nostro, privato, ...LIBERO.

La Redazione



illustrazione: Massimo Guglielmino



Giù le mani dall'Antico Corso! 2



A.A.A. Cercasi Mare 3



Il Teatro Antimafia 3



La Serie A in pretura 4

QUARTIERI ANTICO CORSO

Giù le mani dall'Antico Corso!

L'Antico Corso, è uno storico quartiere popolare del centro catanese. Ideato dall'architetto Vaccarini, vanta una passato ricco di fasti. Gli antichi romani facevano a gara per costruirvi le proprie dimore. Oggi la situazione è "leggermente" diversa, e registra lo spopolamento e il depauperamento di un tessuto sociale popolare che fino a ieri aveva rivestito il ruolo di protagonista. Di questa e di altre problematiche, abbiamo discusso insieme a Ciccio Mannino, membro del Comitato Antico Corso, che da più di un decennio si batte per la conquista da parte dei cittadini di dignità negate:

Ciccio, quali sono i maggiori problemi che affliggono questo stupendo quartiere?

La mancanza di politiche sociali ha determinato il lento ed inesorabile esodo degli abitanti del quartiere. Il "caro-affitti" ha fatto la fortuna di pochissimi, alle spalle però dei residenti storici e dei giovani universitari. E' questo a mio avviso il problema cardine di questa zona di Catania.

Come s'è impegnato fino ad oggi il Comitato Antico Corso?

Abbiamo operato tramite una campagna di sensibilizzazione ed informazione. Insieme all'Experia ci siamo impegnati per la realizzazione di piccoli, ma più che necessari, lavori. Dopo dure lotte, abbiamo riportato diverse vittorie, che però consideriamo solo come il trampolino di lancio per il recupero dell'Antico Corso. Il blocco dei lavori e la messa in sicurezza del cantiere della Purità, lo stupendo giardino di via Biblioteca regalato alla comunità sono piccoli passi verso un



foto Giuseppe Patti

riscatto sociale.

L'Antico Corso è un quartiere dalle mille risorse, cosa bisogna fare per sfruttarle?

Tutto ciò è la pura verità. Il problema è che la classe politica si è completamente disinteressata di un quartiere che per bacino di voti non assicura le cifre di San Cristoforo o Librino, dove le promesse, anche se spesso non mantenute, almeno vengono fatte. E' come se questo quartiere non comparisse nelle cartine della città, c'è un completo disinteressamento. Pian piano però, sembra che le cose stiano cambiando.

L'Università: Ente che convive ed ha un ruolo da protagonista nelle dinamiche del quartiere. Da che parte si è mossa?

Fino a poco tempo fa l'Università la faceva da padrona. Credeva stesse giocando a Monopoli. Comprava, rivendeva, costruiva... tutto, naturalmente a discapito dei cittadini. Oggi, grazie a personaggi come il Preside della Facoltà di Lettere, l'Ateneo tenta di risolvere delicate questioni attraverso un dialogo con gli abitanti, nell'interesse di tutti.

Colgo l'occasione per ricordare che Giovedì 15 Giugno ai

Benedettini, si terrà un'Assemblea aperta a tutti coloro che sono interessati, sul discusso Piano di Recupero.

A proposito di abitanti, come hanno risposto alle vostre battaglie?

Benissimo. Hanno mostrato un grande interesse e un'ottima partecipazione. Certo li pervade il solito senso di sfiducia, ma come biasimarli?

Quali sono gli obiettivi a breve termine che il Comitato si è posto?

Sicuramente il recupero dell'area della Purità. Vogliamo che diventi un parco archeologico data la presenza di importantissimi reperti come una domus romana e le mura normanne. Inoltre la questione della Chiesa dell'Idria, anche lì importantissimo spazio da recuperare. Ultimo punto, ma non il meno importante, la rivisitazione e l'approvazione del Piano di Recupero.

Noi non possiamo che augurarvi un sincero in bocca al lupo, consci della vostra determinazione nel perseguire gli obiettivi. Grazie ed arrivederci.

Crepi! Arrivederci e grazie!

Salvo Ruggieri

LETTERA A iCordai

Il Signor Santo Fascetto, consigliere comunale della prima circoscrizione, ci scrive:

"Ormai era arrivato il tempo che si capiva che la Fiera delle Pulci non poteva stare in Piazza Dante per tanti motivi: scarsa viabilità, vicinanza agli ospedali. Il luogo era inopportuno.

Ora si deve educare il venditore rispetto agli orari commerciali in spazi aperti (7,00/14,00), rispetto all'igiene comune e quanto altro concerne il saper vivere civile."

Il Signor Santo Fascetto ci scrive ancora:

"A distanza di oltre ottanta giorni da quando avevo chiesto, insieme ai residenti di via Plebiscito e via S.Maddalena, in qualità di consigliere e presidente della Commissione Pubblica Istruzione riguardante le scuole della prima circoscrizione, il ripristino dello spartitraffico o una piccola rotatoria nell'incrocio fra via Plebiscito e via S.Maddalena, poiché pericoloso per i pedoni che attraversano. Faccio notare che a poca distanza da quell'angolo vi è collocata la scuola A. Manzoni.

Questo è stato chiesto all'Ufficio U.T.U. ed all'Assessorato alle Manutenzioni.

Chiedo ai nominati quanti incidenti ancora si devono verificare, con la speranza che qualche pedone non voli in aria. Naturalmente i suddetti uffici si prendono la responsabilità di ciò che potrebbe succedere."

Ci uniamo alle sollecitazioni del signor Fascetto, notando l'insensibilità della Pubblica Amministrazione anche davanti alle richieste dei cittadini e dei consiglieri della propria maggioranza.

Cittadini in comitato

Il Comitato Popolare Antico Corso nasce da un'assemblea pubblica in piazza Dante nel 2000, assemblea indetta dal centro popolare Experia per discutere dei gravi problemi del quartiere. Centinaia di persone urlarono ad un assessore intervenuto le condizioni in cui si era (e ancora si è) costretti a vivere: la grande quantità di sfratti, l'impossibilità, in seguito ad una disoccupazione dilagante o alla precarietà dei posti di lavoro, di affittare case troppo costose, la mancanza di servizi essenziali (quali ad esempio un asilo nido o un consultorio familiare), la mancanza totale di spazi di aggregazione per i giovani, le famiglie e gli anziani, ed infine la totale assenza di verde pubblico. Le prime battaglie del Comitato sono state infatti la richiesta di non continuare a dare licenze a chiunque (prima di tutti l'università) a costruire o convertire i palazzi del quartiere per le loro esigenze: prima dovevano essere affrontati e risolti i problemi di chi da generazioni e generazioni nasceva e viveva in zona. Invece l'amministrazione permette ancora di creare nuovi edifici universitari, quando si sa bene che i proprietari di case e palazzi speculano enormemente sulla pelle degli studenti (arrivano a chiedere 250€ per un posto letto!) preferendo quindi sfruttare le famiglie, impossibilitate a pagare quei prezzi. L'amministrazione comunale si è vista costretta - dopo tante battaglie - a fermare uno di questi lavori (via Purità angolo via Bambino) ed oggi, dopo tre anni di lotta per chiedere che si uscisse dal degrado di un cantiere lasciato abbandonato, si va verso la realizzazione di un parco pubblico al posto di quell'edificio: un'enorme vittoria! Così come una vittoria è stata la realizzazione del giardino di via Biblioteca, richiesto da anni dal Comitato con raccolte di firme e manifestazioni: oggi è l'unico verde pubblico della zona, aperto a tutti. Ma ancora molto resta da fare: il Comitato chiede un progetto per il quartiere, il "Piano di Recupero per l'Antico Corso", in cui l'amministrazione dovrà prevedere un piano per il diritto alla casa, per il ritorno degli abitanti costretti ad andare via, un piano del traffico, una serie di servizi e infine molto verde pubblico. Le piccole vittorie degli abitanti con il Comitato dimostrano che solo con la lotta, con la partecipazione e la presenza, e senza chiedere favori a nessuno, ma solo il rispetto dei propri diritti, si può vincere: il Piano di Recupero è un progetto molto serio, per cui bisognerà lottare molto, ma è l'unica possibilità che gli abitanti hanno di restare, dignitosamente, nel proprio quartiere.

A.A.A. CERCASI MARE

La Casa della Città passeggia per S. Cristoforo

In un caldo Sabato pomeriggio che anticipa l'estate, gli abitanti del quartiere San Cristoforo hanno assistito - e un po' partecipato - alla piccola pacifica invasione di un gruppetto di ricercatori, docenti, tecnici, studenti, appassionati volontari e bambini provenienti da università ed associazioni che si occupano di ambiente urbano e partecipazione a Catania ed in diverse città d'Italia. L'obiettivo: cercare di raggiungere il mare che bagna Catania attraversando le strade di un quartiere che, per vicinanza, storia e tradizioni, il mare se lo sente da sempre addosso e con il mare ha costruito legami affettivi profondi.

La passeggiata, promossa all'interno delle attività svolte nei giorni 5, 6 e 7 maggio dalla Casa della Città di Catania, cercava, senza pretese scientifiche, di ascoltare un po' le voci del quartiere per cogliere le percezioni degli abitanti riguardo al rapporto col mare e ciò che sta avvenendo a Catania in relazione al "Progetto Waterfront" - il progetto di riorganizzazione del litorale

dell'architetto Bohigas che da Ognina al Porto di Catania investe l'area a ridosso della linea di costa - ed ai progetti collegati di riorganizzazione e interrimento della linea ferroviaria Siracusa-Messina il cui tracciato attraversa in parte il quartiere.

Ma qui "il mare bagna Catania?" Apparentemente sì, siamo sempre "quasi arrivati", ci siamo trovati a due passi, come ripetevano con slancio i ragazzini di San Cristoforo che hanno guidato per un po' la nostra passeggiata, ma nella realtà il mare non lo abbiamo mai veramente raggiunto. Muri alti di edifici, svincoli e strade a scorrimento veloce, il porto e la cinta doganale il mare lo lasciano solo intuire.

E allora dov'è il mare che bagna Catania?

Alla domanda, passanti e residenti che hanno accettato di scambiare due chiacchiere con noi, hanno risposto raccontandoci della loro percezione ed esperienza: il mare dei giovani che è la playa con i suoi lidi e le poche spiagge



foto Archivio Giovanni Caruso

libere disertate però perché malcurate; il mare dei solarium del lungomare della scogliera, un mare che s'incontra molto più a nord di San Cristoforo. Il mare del ricordo, delle opportunità di lavoro e della passione: "il nostro mare ricco che ora è cambiato ma è sempre nostro" e ancora il mare della pesca che è storia di Catania, dei padri e dei nonni.

E del progetto? Di ciò che sarà del mare domani? Rispetto ai processi che stanno coinvolgendo la città di Catania pochi ci hanno potuto raccontare qualcosa, e quei pochi informati ci hanno confidato la speranza che dietro queste importanti opere ci sia alla fine la restituzione del mare ai suoi legittimi "proprietari": i catanesi.

Sebina Caruso

IL TEATRO ANTIMAFIA

Al "Gapannone" si recita Sciascia

San Cristoforo è una delle grandi vittime della mafia e terreno di coltura della delinquenza giovanile. Noi del GAPA siamo stati sempre convinti che le mafie non si battono solo con una adeguata opera di repressione statale ma anche con la cultura, l'educazione al lavoro ed uno sviluppo diverso. Ecco che per questo, tra le diverse attività che realizziamo nella nostra sede, figura il teatro, inteso anche come forma di resistenza pacifica contro l'arroganza dei violenti e di coesione fra culture ed età diverse uniti nel raggiungimento di un fine comune.

L'arrivo a Catania del mio amico attore Claudio ed il suo interesse per le questioni di legalità (da sempre affrontate dalla nostra Associazione) hanno fornito il pretesto per realizzare uno spettacolo che mettesse in scena l'assurda violenza della cultura mafiosa che, per dirla come Giovanni Impastato, "distrugge la vita sempre, anche quando non lo fa con le armi o con le bombe."

È stato così realizzato uno spettacolo itinerante che attraverso una varietà di testi ha tracciato un percorso preciso, con la partecipazione attiva del pubblico, che vuol anche essere una metafora della esortazione al movimento verso il cambiamento.

Il percorso teatrale prevedeva la lettura di un primo testo di Sciascia (Western di cose nostre) in cui si rac-

conta uno stato di fatto: la faida tra due cosche di mafia interrotta momentaneamente dalla violenza di una vendetta personale, che non porta altro che nuova morte, senza soluzione di continuità.

A seguire un secondo testo dello stesso Sciascia

(Filologia) in cui un mafioso senza cultura viene istruito sul modo di affrontare la giustizia da un colletto bianco affiliato a cosa nostra. Le parole ed i gesti usati dalla mafia contribuiscono a confondere la realtà impedendo la legalità, il rispetto degli altri e quindi la speranza di un futuro migliore.

Parole e gesti assumono invece significati diversi nella terza parte recitata. Il dialogo di Gino e Michele evidenzia come l'operare di Padre Pino Puglisi, mosso da tutte quelle esigenze negate dalla mafia nel racconto precedente, possa dare alle giovani vite del quartiere la speranza di una rinascita fondata sul lavoro onesto, sui doveri e soprattutto sui diritti irrinunciabili per ogni essere umano.



La performance si concludeva con la lettura della lettera che Giovanni Impastato ha indirizzato ai figli di Provenzano, a dimostrazione che è possibile allontanarsi e vincere la mafia vivendo onestamente con stato d'animo migliore per se, per la propria famiglia e per l'intera società.

Lo spettacolo riguarda tutti, siciliani e non, poiché "miei cari ragazzi, non ci sono strade alternative: solo dicendo NO alla mafia ... come ha fatto mio fratello (N.d.R. Peppino Impastato) ... potrete essere parte di questa società pronta ad accogliervi nella verità e non nella doppiezza."

Orazio Condorelli
Claudio Tombini

Ricordando Giovanni Falcone

23 Maggio 1992, le agenzie stampa e le televisioni battono una notizia terribile: Giovanni Falcone, la moglie e la loro scorta vengono fatti saltare in aria in quella striscia di autostrada per Capaci.

La giornata si spezza, e con essa le speranze di una lotta contro le mafie che Falcone e Borsellino portavano avanti.

Qualche giorno dopo, in una riunione al Gapa, Toti espresse la sua rabbia e la voglia di ribellarsi contro il potere mafioso che ci "uccideva", insieme alla democrazia. In quella riunione decidemmo con fermezza che accettavamo la sfida della mafia e che il giorno dopo saremmo andati ad abitare la scuola media di S. Cristoforo. E quella fu la nostra risposta: "Il nostro sogno", un laboratorio sociale che durò 70 giorni, con giochi, cene, assemblee, manifestazioni, in quel luogo che oggi si chiama Piazza Don Puglisi e che allora era una discarica.

23 Maggio 2006, ci siamo ancora, a S. Cristoforo, più vecchi ma con lo stesso impegno, nel ricordo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

GAPA

LO SPORT COME VALORE AGGIUNTO

Lotta greco-romana, educazione alle regole

Mi chiamo Claudio Alonzo, sono insegnante presso la scuola alberghiera di Nicolosi, insegno e pratico sport per passione. Oggi siamo ospiti del GAPA che ci ha dato lo spazio per sistemare il nostro materiale e poter continuare a praticare la nostra disciplina.

Sono già dodici anni che insegno ed opero nei cosiddetti quartieri a rischio dove spesso manca l'assistenza dello stato nelle cose basilari, dove i valori non sono quelli che tutti riconosciamo come positivi, dove non è concesso fare sport perché si deve andare a lavorare, spesso in nero ed in età scolastica, o peggio ancora impiegati in attività illegali, dove si deve crescere in fretta e non si ha la possibilità di giocare in quella fase della vita in cui dovrebbe essere un diritto.

Fare sport significa applicazione, accettazione delle regole, abnegazione, socializzazione e disciplina. L'applicazione e l'accettazione delle regole sono dei veri e propri baluardi da superare per "i ragazzi di quartiere" che gironzolano per le strade senza nessun controllo e lasciati allo sbando. Tuttavia non è trascurabile il numero di ragazzi sottratti alla strada e da una vita poco illuminata che hanno trovato sostegno nello sport e che gli ha dato un'opportunità di migliorare se non, addirittura, cambiare il proprio destino.

Ad ogni modo le finalità dello sport sono molteplici: dalla semplice aggregazione tra ragazzi di diversa estrazione sociale all'aspetto ludico, alla sana competizione, quindi l'agonismo. Questo aspetto non è da trascurare, l'agone che si prepara per un gara deve investire tempo, energie, dedizione in direzione di quell'obiettivo, che può anche non essere raggiunto, ma sicuramente insegna a lottare per un traguardo.

Con questo verbo mi collego alla disciplina che noi pratichiamo, la lotta greco-romana, sport povero, "figlio di un dio minore" come sembrano essere anche i nostri "ragazzi di quartiere", ma non per questo meno nobile e meritevoli degli altri. La lotta non meno di altre discipline è uno di quegli sport romantici dove si ha il confronto leale tra due individui, dove l'impegno, il sacrificio, la combattività, sono alimentate dal duro lavoro di ogni giorno, caratteristiche essenziali per affrontare la vita con

i suoi sentieri tortuosi. Inoltre le motivazioni sono solo interne perché non ci sono ricompense effimere.

Lo sport è portatore di valori se considerato nella sua espressione idilliaca e trasmesso nel giusto modo.

Quasi alla conclusione del mio discorso l'esperienza ultima di due



ragazzini di quartiere, S. e G., ipermobili, sempre in giro per le strade che nei loro giochi devono tener conto dell'abilità delle macchine per non finire sotto di esse. Frequentano il GAPA, partecipano alle attività di doposcuola e di lotta greco-romana con interesse variabile a seconda dell'umore. Ogni giorno sembra si faccia una conquista: li trovi che ascoltano per 3, poi 5, poi 10 minuti, ad un tratto li trovi arrampicati su qualche parete non convenzionale, sono lì pronti a ricevere attenzioni, accettano le regole che dopo con piacere infrangono. E' dura, ci fanno "cummatiri", ma chissà forse si riuscirà a dare loro un contributo educativo.

Alla fine sostengo che lo sport può essere veramente un valore aggiunto, ma le istituzioni ci devono dare una mano, non ostacolare o privilegiare questo o quell'altro amico ma collaborare con le associazioni che operano nel sociale.

Claudio Alonzo

IL CATANIA IN SERIE A LA SERIE A IN PRETURA

Il Calcio sconfitto dal malaffare

Il 28 Maggio 2006, a distanza di ben 23 lunghissimi anni, il Catania potrebbe ritrovarsi a festeggiare un insolito anniversario: il ritorno nella massima serie, la prestigiosissima Serie A. In questo periodo abbastanza lungo il Catania Calcio ha attraversato periodi abba-

riccati di vario tipo, la domanda è la seguente: a quale pro andare ancora allo stadio per vedere una partita di calcio se spesso gli stessi protagonisti del settore sono i primi a falsare gli incontri?

Ebbene, è dura a dirsi, soprattutto per chi ama il calcio, lo sport domenicale per eccellenza, lo sport che unisce tutte le fasce d'età, piccini, giovani e grandi, ma il mondo del pallone a essere razionali sta toccando davvero il fondo.

Tuttavia, addetti ai lavori e sportivi, se lo dovevano ampiamente aspettare. Il mondo del calcio ha perso credibilità, almeno da un decennio a questa parte, anche se le recenti impennate hanno spezzato quel filo sottile e omertoso che teneva appeso tutto il sistema. Le ultime intercettazioni telefoniche in cui si ha la percezione di un calcio totalmente macchiato, diritti televisivi che non fanno altro che accrescere le disuguaglianze tra i club e partite dirette da arbitri corrotti e dirigenti disonesti hanno permesso alla gente (ed era l'ora) di farsi finalmente un'opinione e valutare oggettivamente la situazione.

La proposta, unica che ci viene in mente, e probabilmente la più plausibile, sarebbe di invitare i poteri forti a darsi una regolata prendendo meno sul serio tutto quello che gira attorno ad uno sport talmente bello e affascinante, quanto ormai strumento di business e commercio.

Uomini, giovani e bambini, professionisti che non lottano per Champions League o scudetti ma più semplicemente per campionati Interregionali, di Eccellenza, o di Categorie inferiori inneggiano a un'inversione di tendenza netta che restituisca il calcio allo sport, strumento di aggregazione e non di lucro.

Lorenzo Francesco Casicci

Campagna Abbonamenti

Questo giornale di quartiere
si autofinanzia
Partecipa con un abbonamento

Per info:
tel: 333 3892970
email: icordai@yaho.it

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Testata in attesa di registrazione
Via Cordai 47, Catania
icordai@yaho.it - www.associazionegapa.org
tel: 333 3892970

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, - CATANIA
Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Archivio foto Giovanni Caruso, Giuseppe Patti
Illustrazioni: Massimo Guglielmino

Hanno collaborato a questo numero:
Sebina Caruso, Orazio Condorelli, Claudio Tombini, Marcella Giammusso, Toti Domina, Maria Grazia Guerrera, Carmelo Guglielmino, Francesco Casicci, Salvo Ruggieri, Claudio Alonzo, Giovanni Caruso, Paolo Parisi